

Introduzione
di *Tess Gallagher*

«L'ultima fine», ho scritto a un'amica nell'anno che mi è servito per avviare alla pubblicazione i cinque racconti di Raymond Carver da poco ritrovati. Certo, c'è anche un senso d'immortalità in quell'espressione, ma è altrettanto vero che queste sono proprio le ultime storie che sentiremo raccontare da quella voce straordinaria, una testimonianza tanto cristallina nella sua implacabile onestà da incarnarsi in oltre venti lingue diverse in tutto il mondo.

Quando Haruki Murakami, fine romanziere e traduttore dell'opera di Ray in giapponese, è venuto a trovarmi con sua moglie Yoko, dopo la morte di Ray, mi ha confidato che sentiva accanto a sé la sua presenza e temeva il momento in cui avrebbe finito di lavorare alla sua opera completa. Ora capisco il misto di piacere e tristezza che deve aver provato.

La gioia indiscutibile di questa impresa è consistita nell'udire qualcosa di nuovo da una voce che sembrava aver lasciato la terra, nella felicità per il suo inaspettato rientro dopo che il sipario era già calato. Se oggi si scoprisse una cassa piena di manoscritti di Kafka o di Čechov ci si azzufferebbe pur di vedere che cosa contiene. Siamo fatti così: curiosi, nostalgici, attaccati agli spiriti familiari di coloro che ammiriamo nella letteratura e nella vita.

La scoperta di racconti postumi di Ray è un evento distinto eppure collegato alle opere che ha pubblicato in vita. Chi vi cerca un valore lo troverà, perché quando si ama uno scrittore lo si vuole continuare a leggere fino a sperimentare l'intera gamma della sua scrittura – il trascendente, l'inatteso e perfino l'incompiuto. Ora possiamo farlo. Il valore risiede non solo nell'insieme, ma anche nelle piccole cose: il linguaggio e la sintassi, il riconoscersi nei personaggi o l'esserne sorpresi, l'articolarsi della narrazione.

Il ritrovamento è avvenuto in tempi e luoghi diversi. Il primo si è verificato nel marzo del 1999 a Ridge House, la casa di Port Angeles, nello stato di Washington, dove io e Ray abitavamo all'epoca della sua morte. Nel processo di recupero sono stata aiutata dall'amico Jay Woodruff, caporedattore di «Esquire». Il secondo ritrovamento invece è avvenuto verso la metà dell'estate di quello stesso anno, quando William L. Stull e Maureen P. Carroll, una coppia di studiosi dell'opera di Carver, hanno consultato la William Charvat Collection of American Fiction nella biblioteca dell'Ohio State University. Lì, mentre esaminavano un plico di manoscritti, hanno scoperto due racconti inediti completi. Mi hanno telefonato emozionati per darmi la notizia, proprio il giorno del mio compleanno. Quando questi due racconti si sono aggiunti ai tre che avevo ritrovato con Jay, è stato come se un dono si aggiungesse a un altro dono. Per non parlare della possibilità che essi offrivano di ripubblicare tutti insieme i racconti di Ray non altrove raccolti.

Poco tempo dopo la morte di Ray, mentre ero impegnata nella stesura dell'introduzione al *Nuovo sentiero per la cascata*, mi ero imbattuta in alcune cartelline contenenti copie dattiloscritte e appunti a mano di racconti inediti. All'epoca non ero sicura che si trattasse di manoscritti

completi e, in caso lo fossero, che dovessero venire alla luce. Mi pareva che prima di prendere in considerazione la pubblicazione di inediti fosse necessario mettere a disposizione dei lettori tutto quello che Ray aveva chiaramente deciso di vedere stampato. Per ottenere questo – con l'edizione delle poesie complete di Ray, *All of Us* – ci sono voluti nove anni.

Dopo la prematura scomparsa di Ray per un cancro ai polmoni nel 1988, c'è stato molto da fare. Ho curato l'edizione di tre suoi libri in Inghilterra e in America; ho portato a termine *Carver Country*, il libro fotografico di Bob Adelman; ho fatto da consulente a Robert Altman per la realizzazione di *America oggi*, il film basato su nove racconti di Ray. Ho collaborato a tre documentari su di lui. Per la gran parte mi sono occupata di queste cose mentre insegnavo lontano da casa. Non so come, ma sono anche riuscita a scrivere tre libri di poesie, una raccolta di racconti e una di saggi.

All'inizio del 1998, quando si avvicinava ormai il decimo anniversario della morte di Ray, Jay Woodruff mi telefonò dicendo che «Esquire» voleva fare qualcosa in suo onore. – Ci sono delle cartelline nella sua scrivania, – gli dissi. – Magari non c'è niente di compiuto o che valga la pena di pubblicare, – aggiunsi. – Però potrei dare un'occhiata -. Credo che Jay abbia avvertito la mia esitazione. Comunque rispose: – Tess, quando sei pronta a dare un'occhiata a quel materiale, sarò felice di venirti a dare una mano.

Jay pareva proprio la persona che avevo sperato di veder comparire: rispettava il mio lavoro, adorava la scrittura di Ray ed era molto addentro al processo di revisione e pubblicazione. Inoltre, come caporedattore di una rivista e scrittore lui stesso, sapeva riconoscere un buon racconto a prima vista. Nel marzo del 1999 prese un aereo per

Seattle e si fece le tre ore di macchina e di traghetto necessarie per arrivare a Port Angeles. Il giorno dopo, dalle nove del mattino alle undici di sera, esaminammo con cura il contenuto di tutti i cassetti della scrivania di Ray. Leggemmo le pagine contenute nelle cartelline, catalogando e fotocopiando, e alla fine compimmo la nostra scelta. Fu un processo silenzioso, intimo, determinato. A mano a mano che leggevamo ci rendevamo conto che in mezzo a quel materiale c'erano almeno tre bei racconti. La paura di raggiungere la fine dell'opera di Ray fu attenuata dalla prospettiva di rendere giustizia a quei racconti inediti. Inoltre, sembrava particolarmente appropriato che «Esquire», la rivista su cui i racconti di Ray avevano trovato il loro primo vasto pubblico di lettori all'inizio degli anni Settanta, partecipasse alla scoperta.

Jay si assunse il compito di decifrare la minuta calligrafia di Ray per ricavarne delle accurate trascrizioni. Uno dei racconti era interamente scritto a mano, mentre altri erano dattilografati con numerose correzioni aggiunte di suo pugno. Jay trovò questo compito tutt'altro che noioso e anzi il lavoro di paziente collazione gli trasmise ulteriore energia. Con l'esperienza accumulata in undici anni passati a decifrare la grafia di Ray, ho controllato parola per parola le trascrizioni di Jay sugli originali e risolto i punti che lui non era riuscito a interpretare. Avevamo ben presente che a volte Ray sottoponeva i suoi racconti anche a trenta diverse stesure. Quelli su cui stavamo lavorando invece erano stati accantonati molto prima, anche perché nei mesi finali della sua vita Ray si era dedicato alla poesia piú che alla prosa, portando a termine quello che sarebbe stato il suo ultimo libro, *Il nuovo sentiero per la cascata*. A ogni modo, questi racconti avevano bisogno solo di un editing minimo. Il nostro compito si esauriva nell'u-

niformare per esempio nomi di personaggi e toponimi, in modo che Dotty non diventasse Dolores alla pagina successiva o Eureka non si trasformasse in Arcata. I finali, che erano la parte su cui Ray piú si accaniva nel processo di riscrittura, sono stati lasciati in qualche caso come si fa con un pasto quando squilla il telefono: ci siamo limitati a far riverberare quegli ultimi istanti, permettendo al racconto di arrivare a una sua conclusione naturale.

Ray aveva già descritto uomini che tentano di ricominciare da capo, uno per tutti nel racconto *Da dove sto chiamando*. In *Legna da ardere*, la prima delle nuove storie pubblicate su «Esquire», il protagonista si intestardisce a spaccare una catasta di legna, cercando di far emergere la propria volontà di iniziare una nuova vita dopo la dedizione all'alcol e il fallimento del matrimonio. Il protagonista è anche uno scrittore e nei suoi incerti tentativi di rimettersi a scrivere riecheggia con grande pathos quel periodo del 1979 quando io e Ray cominciammo la nostra vita in comune a El Paso mentre lui riprendeva a scrivere dopo una battaglia con l'alcol durata dieci anni.

Dei cinque racconti postumi, è *Sogni* quello che io e Jay preferiamo. Narra di una donna che dopo la fine del suo matrimonio perde i figli in un incendio. Il racconto sembra gettare un ponte fra la nostra vita a Syracuse (dove io e Ray, come la coppia del racconto, ce ne andavamo a dormire nello scantinato per sfuggire al caldo di agosto) e quella nel Nordovest (dove un incendio era effettivamente scoppiato a due passi da casa nostra, anche se, per fortuna, senza causare vittime). Vi ho colto l'eco di un altro racconto di Ray, *Una cosa piccola ma buona*, in cui muore un bambino. In entrambi i casi ho ammirato l'audacia con cui Ray ha affrontato un argomento che poteva facilmente scendere nel sentimentalismo. In *Sogni* i particolari si disten-

dono come fumo da un comignolo e l'azione si svolge in chiaroscuro: la scena appare dapprima incerta, poi s'illumina e infine divampa. Le vite di questi personaggi sono talmente depredate dalle circostanze da diventare nostre.

I due racconti scoperti da Bill e Maureen risalgono all'inizio degli anni Ottanta e hanno entrambi a che fare con il fallimento di un matrimonio. Il primo, *Se hai bisogno, chiama*, anticipa un'immagine che sarà centrale in *Pasticcio di merli* e nella poesia *Notte fonda con cavalli e nebbia*. In tutti e tre i casi, dei cavalli emergono misteriosamente dalla nebbia in occasione di una separazione decisiva. L'altro racconto, *Che cosa vi piacerebbe vedere?*, è imparentato con *La casa di Chef*: in entrambi un uomo e una donna, impegnati a rimettere insieme la propria esistenza, rimangono invece così intimamente segnati dalle ferite provocate dalla crisi che sono costretti a prendere ciascuno la propria strada. L'immagine finale del pesce che rischia di andare a male richiama il racconto *Conservazione* e allude al fatto che i rapporti, come il cibo scongelato, sono deperibili e, dopo un certo punto, non si possono recuperare.

Dopo che quasi tutti i nuovi racconti erano usciti su periodico, Gary Fisketjon, amico ed editor di Ray, li ha rivisti ancora una volta insieme a me. A un certo punto ci siamo resi conto che stavamo togliendo le virgole che prima avevamo inserito. Siamo scoppiati a ridere e ci siamo citati a vicenda una frase di Ray: «Se ci si scopre a togliere quello che si è appena aggiunto, è segno certo che il racconto è finito».

È naturale voler sapere da dove è partito uno scrittore che amiamo, e il primo racconto mai pubblicato di Ray, *Stagioni furiose*, segna quell'inizio, con Faulkner e Joyce come mentori. Segue un racconto che pare una gemma grezza, *Il pelo*, che sembra proprio l'antecedente del più

tardo *Attento*. Con *Il pelo* assistiamo alle prime manifestazioni di quel tagliente «dis-agio» per cui Ray sarebbe diventato famoso. *Gli aficionados*, composto nello stesso periodo, è una delle uniche due parodie da lui pubblicate. Qui, sotto lo pseudonimo di John Vale, Ray punzecchiava ironicamente un'altra delle sue influenze più evidenti. Ciononostante, Hemingway rimase un suo importante modello letterario, che nel tempo avrebbe ceduto il passo a Čechov. Nutro grande affetto e stima per gli scritti raccolti in questo libro. Qui nel Nordovest abbiamo l'abitudine di metter fuori dei serbatoi d'acqua piovana per raccogliere un po' di quanto la natura ci offre spontaneamente. I serbatoi ci garantiscono un abbondante rifornimento d'acqua dolce per lavarci i capelli o bagnare le piante. Questo libro è come la pioggia raccolta in un serbatoio: acqua venuta direttamente dal cielo. In qualunque momento, possiamo tuffarci in essa e lasciare che ci ristori e ci sostenga, che ci riavvicini ancora una volta alla vita e all'opera di Raymond Carver.

TESS GALLAGHER
Ridge House
Port Angeles, Washington
Gennaio 2000.